

CACCE PRIMAVERILI

Sono antibiologiche, controproduttive, distruttive e dannose alla conservazione delle specie

Quotidiano «Giornale dell'Emilia», 19 febbraio 1952

Ogni mattina, sotto i raggi del sole o i fiocchi di neve, osservo dalla mia finestra alcuni merli che volteggiano intorno ad un vecchio olmo privo di foglie, il quale, coperto dalle fronde verdi dell'edera che gli si è abbarbicata, offre agli uccelli le sue bacche mature come cibo, e, nel suo frascome, tranquillo ricovero. Me ne compiaccio, ma penso con rammarico ai tanti alberi coperti di edera che, con l'offerta del cibo e del nascondiglio, costituiscono in località non protetta, una vera trappola che attira tordi, merli, ed altre specie, a farsi uccidere dal cacciatore, nascosto in un vicino capanno.

Tutte le cacce primaverili sono antibiologiche, controproduttive, distruttive, dannose alla conservazione delle specie, e perciò, in ultima analisi, dannose agli stessi cacciatori, i quali avrebbero tutto l'interesse di vedere aumentare la quantità della selvaggina e non di vederla diminuire. La maggioranza dei cacciatori sa queste cose, ma preferisce non tenerne conto e vivere alla giornata; sono i cittadini e gli organi dirigenti che debbono essere meglio informati. In primo luogo gli uccelli migratori, quando ripassano in primavera, rappresentano la semente per il raccolto venatorio del prossimo autunno. Se il contadino, messa da parte la quantità di seme occorrente ad un ettaro di terreno, ne prelevasse poi una parte per consumarla, e questo facesse ogni anno, finirebbe a poco a poco col non avere più seme disponibile.

Il calendario di nidificazione non è lo stesso per tutte le specie di uccelli; alcune anticipano sulla media ed altre ritardano. Le prime sono distrutte nel tempo stesso in cui depongono le uova. Così accade per il merlo; così è accaduto per la tordela, nota nel Bolognese sotto il nome di "garluda"; si tratta di due specie parzialmente (merlo) o prevalentemente (tordela) stanziali. Quest'ultima, che abbondava da noi fino ai primi anni di questo secolo, nidifica a cominciare dalla fine di febbraio e poiché ha la disgrazia di somigliare molto al tordo, i cacciatori, durante il mese di marzo, l'uccidono scambiandola per esso. Questa è la ragione per la quale le tordele sono ormai scomparse. Per quanto riguarda il merlo, che è in parte stanziale e in parte di passo e che nidifica fino dai primi di marzo, la caccia primaverile elimina innanzi tutto gli individui stanziali e, quel che è peggio, quando hanno il nido. Così nella seconda metà di marzo, germani e folaghe, nidificanti nelle nostre valli, vengono uccisi determinandosi la rovina delle loro uova.

I danni arrecati alla selvaggina dalle cacce primaverili sono riconosciuti ufficialmente, tanto è vero che la legge vigente sulla caccia stabilisce, come data di chiusura, il 31 dicembre. Ma una successiva disposizione dà facoltà al Ministro per l'Agricoltura di concedere eccezioni, in determinate circostanze di luogo e

specialmente quando si possano invocare consuetudini e tradizioni locali. Quest'anno il Ministero ha preferito di autorizzarle tutte, entro i più larghi limiti di tempo, salva approvazione preventiva di tutte le restrizioni che i comitati provinciali della caccia intendessero apportare al calendario venatorio primaverile. Così nel Bolognese e in altre provincie del compartimento emiliano, il quale corrisponde presso a poco alla prevista Regione amministrativa, è consentita la caccia ai corvidi, ai tordi in senso largo (merlo compreso), ai fringillidi, alle lodole, da appostamenti fissi in collina e montagna, mentre non è prevista alcuna limitazione per la pianura.

Che cosa sono i fringillidi? Fringuello, peppola, cardellino, lucherino, raperino, verdone e qualche altro. I passeri, secondo parecchi ornitologi, sono ploceidi, gli zigoli sono emberizidi, pertanto la legge non consentirebbe a rigore di caccia questi ultimi. Per il passero invece, a tutela dei raccolti, esistono disposizioni speciali. Tra i fringillidi veri alcuni, come la peppola ed il lucherino, sono decisamente invernali e su questi non possiamo fare contestazioni; il cardellino, il raperino ed il verdone sono prevalentemente stanziali un poco più a sud e si spostano verso le nostre provincie a primavera avanzata e perciò si salvano. Il più abbondante di tutti, numericamente, è il fringuello, che, come tutti sanno, è parzialmente stanziale ed è dunque tra i membri della sua famiglia quello destinato a soffrire maggiormente della caccia primaverile.

A parte il fatto che la legge non consente di uccidere la selvaggina stanziale, ma che nessuno può distinguere fringuelli stanziali da quelli migratori, che cosa fa il fringuello in primavera? Di che cosa si nutre? Esso racimola ben pochi semi, ma dà la caccia agli scarsi insetti, fra i quali gli afidi, volgarmente detti pidocchi delle piante, che nel mese di marzo sono assai scarsi, è vero, ma rappresentati da femmine capaci di partorire un centinaio di piccole femmine, che in pochi giorni diventano adulte e, senza il concorso dell'altro sesso, partoriscono ciascuna un centinaio di femmine che si disperderanno e daranno luogo a nuove generazioni di altri afidi, su varie specie di piante, verso le quali avranno migrato. L'ammontare dei pidocchi dei quali i fringuelli evitano la nascita è dunque enorme; l'interesse della agricoltura a proteggerli è evidente e prevalente.

Per altre ragioni è da condannare aspramente la concessione di catturare con reti a maglia larga fino al 20 aprile i trampolieri, come pivieri, gambette, pavoncelle, ecc. Questi uccelli allevano una sola covata annua composta di tre o quattro piccoli. Disgraziatamente per loro i trampolieri hanno la consuetudine di unirsi, per migrare, in grandi branchi, e perciò il cacciatore ha l'illusione che essi siano abbondantissimi. Invece, nei paesi di nidificazione e specialmente in Svezia e in Finlandia, si osserva una preoccupante diminuzione dei loro nidi, e ciò denota una considerevole rarefazione della specie. Le retate di questi uccelli non rappresentano una caccia sportiva, ma sono una vera e propria speculazione di poche persone che la consistenza numerica delle specie non può assolutamente

consentire, se non si vuole che in pochi anni abbia luogo l'estinzione totale, a cominciare dalla gambetta o combattente, la cui scarsità è avvertita anche in Italia.

Taluno ha l'abitudine di obiettare che in Olanda i contadini raccolgono le uova di pavoncella, ma non sarà mai abbastanza ripetuto che quasi tutti gli uccelli, e tra questi le pavoncelle, quando le prime uova siano state tolte dal nido, depongono una seconda covata. Quindi il sistema olandese mentre dà un reddito al contadino che raccoglie le prime uova, lo induce a proteggere, al momento della fienagione, la seconda covata che rimane intatta.

Il prelievo fatto con le reti sui branchi incide forzatamente anche sul numero dei riproduttori dell'anno precedente, e rende sempre più precaria la consistenza della specie. È probabile che qualche cosa di analogo accada anche pei colombacci e per le colombelle, le quali producono al massimo due paia di piccoli all'anno per ogni coppia riproduttrice e dei quali si lamenta, nelle Marche e nel Lazio, la grande diminuzione che rende improduttive o quasi quelle vetuste uccellande. Ma per questi uccelli che vengono dall'Oriente, noi non riusciamo ad avere notizie sulle condizioni ecologiche dei Paesi dove tali specie nidificano e dove condizioni culturali potrebbero ostacolare la loro riproduzione.

Alessandro Ghigi